

**RIFLUSSI** “L’inizio della barbarie”, il nuovo libro di Paolo Morando (Laterza), vivisezione impietosa di un’epoca che ancora oggi ci presenta un conto salato

# Non vi piacciono gli anni 80? Allora non avete visto i 90...

» ANDREA SCANZI

C’era bisogno di questa ricognizione di Paolo Morando, che pare essersi divertito non poco in queste 230 pagine di riflessione impietosa e un po’ sadica sugli Anni Ottanta: *L’inizio della barbarie*, li chiama lui sin dal titolo di questo libro appena uscito per Laterza. E fai fatica a dargli torto. Asserirlo non significa certo che quel decennio sia stato un unico e grande buco nero. Non lo è stato e c’erano cose straordinarie: anche nella musica, anche nel cinema. E se il gioco è poi dire – come molti fanno – che quel decennio è stato comunque meglio dei successivi, la risposta facile facile è che non ci voleva molto.

**ENON CI VOLEVA** molto proprio perché la slavina – l’implosione, il riflusso, il disastro – comincia negli 80. “Troppo vicini per essere già storia”, si legge nella quarta di copertina e “sarà per questo che l’eredità italiana degli amati/odiati anni Ottanta stenta a trovare narratori”. Vero e non vero. C’è chi su quel decennio ha scritto libri e spettacoli teatrali. E alcuni di quei libri li cita lo stesso Morando, per esempio il volumetto *Non si esce vivi dagli anni 80* di Omar Fantini, ispirato

a una canzone emblematica degli Afterhours e con un sottotitolo che era già tutto un programma: *Da Pollona Poncherello, come ci hanno ridotto i miti della nostra infanzia*. Una provocazione che andrebbe rivolta anche al presidente del Consiglio Matteo Renzi, che non manca mai di ricordare come nel suo Pantheon non ci sia mezzo intellettuale mentre abbondano le icone fragili (e friabili) del decennio debole (e spesso pure un po’ stupido): da Jerry Calà alla “terra promessa” di Ramazzotti, dal *Drive In* a una visione superficiale ed equivocamente edonistica – nonché allegramente post-ideologica – della politica. E dunque della vita.

Morando non dimentica che quel decennio è rimpianto da molti, un po’ perché ricorda loro la giovinezza e un po’ perché pareva una parentesi in cui concedersi ogni sperpero e qualsiasi cuccagna. Una parentesi felice. Il terrorismo e le stragi sembravano alle spalle, l’Italia vinceva i Mondiali e il paese sembrava invidiato da tutti.

**SÌ, MA A QUALE** prezzo? “A guardar meglio, è il decennio delle mode effimere e classiche, dell’imbarbarimento della politica e della convivenza civile. Di baby pensioni. E debito pubblico al galoppo”. Non solo. È il decennio in cui a Milano si arriva alle

spranghe non per far vincere un’idea, ma per ottenere una Timberland o un Moncler. È l’alba della Lega, è il decennio in cui Berlusconi prepara definitivamente il terreno per la sua discesa in campo. Si gioca in Borsa e si sdogana – persino più del solito – l’evasione fiscale, in un turbinio di immoralità e malaffare che esploderà (parzialmente) con Tangentopoli ma che Italo Calvino aveva già anticipato nel suo *Apologo sull’onestà nel paese dei corrotti*, racconto del 1980 che Morando giustamente cita: “C’era un paese che si reggeva sull’illecito. Non che mancassero le leggi, né che il sistema politico non fosse basato su principi che tutti più o meno dicevano di condividere. Ma questo sistema, articolato su un gran numero di centri di potere, aveva bisogno di mezzi finanziari smisurati (...) e questi mezzi si potevano solo avere illecitamente cioè chiedendoli achili aveva, in cambio di favori illeciti”.

Morando dimostra, nel suo testo pienamente centrato e riuscito, di essere un “gufò” irrecuperabile. Nella sua produzione c’è un libro in cui definisce il biennio 1978/79 come quello che “ha cambiato l’Italia”, lasciando intendere che negli Ottanta erano rimaste giuste le frattaglie. Parte pure con una citazione foschissima di Ferruccio Parri, che nel 1974 incontrò Adriano Sofri nel suo studio

al Senato e gli disse a bruciapelo: “Il popolo italiano non merita niente. Non si illuda, non pensi che ne valga la pena, di dedicare la vita agli ideali, al servizio del popolo. Il popolo italiano non lo merita”. Non pago di una tale partenza sommamente disfattista, crivella il lettore – in un testo tanto forbito quanto divertente – di capitoli sconosciuti sin dai titoli: l’Italia “nordista”, l’Italia “paninara”. E poi “becera”, e poi “rampan-te”, e poi “razzista”.

**UN DISASTRO.** Appunto: l’inizio della barbarie. Sì, perché è proprio durante questi anni che – secondo l’autore – la tivù commerciale riesce nell’operazione di rincoglimento delle masse. Nascono le “telerisse” e “Radio parolaccia”.

Escono perfino vademecum per essere paninari perfetti, e chi non lo è uno sfigato tagliato fuori in partenza: “La cifra paninara (è) l’esclusione di chi non è in riga circa abbigliamento, accessori e quant’altro, in un’elencazione puntigliosa e precisa che, tra l’altro, anticipa di diversi anni le vertiginose descrizioni dell’*American Psycho* di Bret Easton Ellis”. La politica si imbarbarisce, la cultura si indebolisce. Una lenta apocalisse, secondo Morando e non solo secondo lui, vissuta però con compiacimento: un’idiotzia illare, spensierata e conquistata

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Certo non sono stati un unico e grande buco nero, ma quasi tutto ciò che a molti non piace dell'attualità è nato e cresciuto allora*

**Il libro**



• **'80  
l'inizio  
della  
barbarie**  
Paolo  
Morando  
Pagine: 248  
Prezzo: 16 €  
Editore:  
Laterza

.....  
**Paninari  
a Milano**  
Due ragazzi  
in tipico  
abbigliamen-  
to dell'epoca  
fotografati  
nel 1985  
*Fotogramma*

